



Antonio Bassolino Foto Ansa

BASSOLINO

«Non solo dai partiti può nascere il Pd. Ma se non si accelera si lascia spazio ai critici»

ANTONIO BASSOLINO presidente della regione Campania, è ottimista. Intervenendo all'iniziativa napoletana dei Ds su «Partecipazione e nuovo soggetto politico» ha detto: «È essenziale riattivare la rete di tutti

quelli che dal 1993 in poi, non solo gli amministratori, hanno saputo andare al di là della propria appartenenza, grazie all'elezione diretta». Dalla «stagione dei sindacati», dice, sono nate risorse che possono essere un pa-

trimonio per il Partito democratico, come le associazioni, le reti, i gruppi. Anche se non va fatto l'errore di sottovalutare il tema dell'eredità dei partiti. Ma occorre accelerare: «Se siamo fermi l'attenzione è occupata da chi è critico. Se ci muoviamo nel modo giusto avterremo forze e ci accoglieremo che sono tante le energie e le risorse generose che non aspettano altro che riprendere un cammino».

UNIONE CAMERE PENALI

«Sconcertante questa corsa delle toghe verso i centri del potere politico»

ROMA «Le notizie in data odierna su un vero e proprio accaparramento da parte dei politici di magistrati fuori ruolo presso istituzioni e ministeri vari suscita sconcerto e conferma la giustezza delle osservazioni dell' Ucp dei giorni

scorsi sui magistrati non fuori ruolo, ma fuori luogo». In una nota l'Unione delle Camere penali torna a criticare il fenomeno. «Mentre gli uffici giudiziari non riescono a tenere udienza per carenza di magistrati, questi ultimi vengono

destinati nei palazzi del potere dove influenzano la politica giudiziaria e la politica tout court- affermano i penalisti- È stupefacente che proprio la politica anziché eliminare questo fenomeno dia luogo ad una corsa ad accaparrarsi magistrati per utilizzarli con un ruolo, appunto, politico». «L'anomalia italiana denunciata dalle Camere Penali -conclude la nota- non può trovare insensibili coloro che hanno a cuore un paese normale».

Fassino: «La Quercia non smobilita»

«Il partito non è in crisi e non scomparirà, porteremo le nostre idee nel Pd. Troppe polemiche personali»

di **Simone Collini** inviato a Napoli

«IN QUESTI MESI - commenta Fassino - Caldarola ha scritto ogni giorno un articolo per esprimere le sue posizioni, forse che qualcuno lo ha inibito dal farlo o che qualcuno gli ha chiesto di rivederle? Partecipi al congresso, voti la mozione che vuole, ne fac-

cia una sua se non si riconosce in nessuna di quelle in campo, non c'è problema...». Questo, nei discorsi pronunciati in pubblico. Perché poi, negli sfoghi in privato, il segretario diessino dà della vicenda complessiva e di ognuno dei "casi" venuti alla luce in queste settimane una spiegazione che non presenta lacune. E non sempre le conclusioni finiscono sul terreno della pura battaglia politica. «Siamo di fronte a forzature nel comportamento di singoli. Forzature che contravengono anche agli impegni assunti da ognuno di noi nel momento in cui prendiamo questa tessera. C'è scritto nello Statuto che ogni iscritto è tenuto a essere partecipe nell'attività e nella vita del partito. Perché non partecipare? A chi giova sottrarsi al dibattito?». Quel che è certo, per Fassino, è che «certe scelte personali non possono essere caricate sulle spalle di altri». Sulle spalle di Fassino gravano in questi giorni pesi via crescenti. Domani la Quercia avrà una Direzione impegnativa, che sarà chiamata non solo a convocare il congresso di primavera, ma anche a votarne il regolamento. Le diverse anime del partito sono divise sulla prospettiva politica, ma anche sulle modalità di voto e la data dell'assemblea nazionale (la mozione Mussi vuole farla slittare a dopo le amministrative). È l'ultima occasione per trovare un accordo prima di andare a congresso con un voto a

la maggioranza e della minoranza non fa ben sperare. Per sapere quale sarà l'esito della vicenda bisognerà aspettare ventiquattrore. Intanto, il leader della Quercia sta attento a non rilasciare dichiarazioni che possano far alzare ancora di più il tono della discussione interna. Anzi, rinnova l'appello a non imboccare strade che già si sa dove portino, a «stare nel dibattito congressuale nel modo più libero possibile ma in funzione di un destino comune, perché tra le tante cose del 900 che dobbiamo evitare di portarci dietro c'è l'idea che dividendoci siamo più forti. La storia ci

ha mostrato che non è così». Non rinuncia invece a replicare, il segretario Ds, ai commentatori che sulla stampa hanno parlato di un partito in via di disgregazione. «È una rappresentazione caricaturale», sbotta Fassino, diviso nella giornata di ieri tra l'ascolto degli interventi del convegno di Napoli, la lettura di non rasserenanti agenzie di stampa, una telefonata chiarificatrice, in parte, con la Bresso, e la stesura di una replica a un articolo pubblicato da Repubblica. «Si sta cercando di rappresentare il nostro partito per quello che non è. Siamo in una fase di discussione importan-

te e impegnativa. È abbastanza evidente che nel momento in cui si apre un dibattito congressuale vi sia anche chi pensa di rendere più marcata la propria posizione. Io rispetto naturalmente tutte le opinioni e mi confronto. Ma quello che non si può fare è ricorrere a inutili caricature». Davanti alla platea napoletana se la prende con "un'importante quotidiano" che neanche cita, ma il messaggio sembra tutt'altro che rivolto soltanto a qualche giornalista. «Forse non ci si rende conto di quanto è avvenuto in questi cinque anni. Forse non ci si ricorda che nel 2001 divenni se-

gretario di un partito che era al minimo elettorale storico e che si diceva aveva smarrito il senso del suo destino, con un centro sinistra profondamente spaccato che aveva perso le elezioni e con un Ulivo in crisi. In cinque anni abbiamo restituito ai Ds una centralità nel sistema politico italiano, abbiamo ricostruito l'unità del centrosinistra, abbiamo rilanciato l'Ulivo e abbiamo vinto tutte, dico tutte, le elezioni che dal 2002 al 2006 si sono fatte in Italia». C'è poi una seconda ipotesi, per Fassino: «O forse, più che non rendersene conto, si fa finta. Perché forse dà fastidio che i Ds

non si scioglono, non vanno a casa. Ma in questo caso, si rassegnano. Noi non ce ne andiamo, ma portiamo nel Partito democratico la nostra storia, la nostra cultura, i nostri valori. E anzi deve essere chiaro a tutti che senza la generosità, la forza e la passione dei Ds il Partito democratico non nasce». Ma per il leader della Quercia il nuovo soggetto deve nascere. «Dopo l'illusione berlusconiana, oggi siamo a un passaggio cruciale della vita dell'Italia. Tocca a noi guidarlo. Certo, non bastiamo da soli noi, perché la forza di una politica è nella capacità di incontrare altre idee. L'intesa tra Ds e Margherita è una condizione essenziale ma il Partito democratico non si esaurisce solo in questa intesa, perché il campo delle forze riformiste è più ampio». E se la minoranza sostiene che con questa operazione si annacqua l'identità del partito e si rinuncia ai valori della sinistra, Fassino sostiene che «è falso che smarriamo il senso della nostra storia» e che «è vero esattamente il contrario»: «Non sono in discussione i valori della sinistra. Pace, solidarietà, lavoro, uguaglianza continueranno ad essere tra i nostri valori, solo messi in essere con modalità che via via cambiano in funzione dei cambiamenti della società. Li faremo vivere in sintonia con la sensibilità del tempo. E a questi si aggiungono altri valori, propri dell'epoca che viviamo, come integrazione, innovazione, sostenibilità ambientale, pari opportunità. Valori di sinistra, a cui non rinunciavamo». Soprattutto, per Fassino, questa operazione si inserisce in un percorso ben preciso e non può essere criticata da chi ha sostenuto la svolta che ha portato a quello che oggi i Ds sono: «Senza negare la migliore tradizione del Pci abbiamo voluto che guardasse a un orizzonte più largo. Così come, passando dal Pds ai Ds, abbiamo chiamato donne e uomini che venivano da altre esperienze rispetto alla nostra, i laburisti, i cristianosociali, i repubblicani. Oggi la sfida è ancora più ambiziosa e delicata».

HA DETTO

La protesta
Noi un partito in disgregazione? Mi sembra una rappresentazione caricaturale

L'appello
A chi giova sottrarsi al dibattito? Al congresso si partecipi in modo libero e utile al destino comune

I valori
Resteranno di sinistra lavoro, uguaglianza solidarietà, pace. Più integrazione, ambiente innovazione

Il segretario dei Ds, Piero Fassino
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS Il leader della terza mozione: «Il progetto del Pd fa acqua da tutte le parti. E non si discute più»

«Nel partito il malessere è profondo»

di **Wanda Marra** / Roma

«La decisione di Caldarola di non partecipare al congresso non riguarda solo la terza mozione, ma tutti i Ds, nei quali c'è un malessere profondo». Gavino Angius, vicepresidente del Senato, tra i promotori della terza mozione, non esita a denunciare le ombre che nel partito si fanno sempre più fitte e a criticare nuovamente il modo in cui si sta portando avanti il progetto del Pd. E non risparmia neanche i risultati del vertice di Caserta e l'atteggiamento della Margherita. **Senatore, Caldarola ha annunciato che non parteciperà al congresso dei Ds e ha accusato voi della terza mozione, di cui era stato tra i promotori, di stare con Fassino. Lei cosa risponde?**



«Non intendo rispondere a Caldarola. Ma penso che abbia sbagliato. E mi dispiace. Quello che non può dire però è che la terza mozione stia con Fassino. È una cosa caricaturale che si poteva risparmiare. Ma penso che questa sia una questione che

non riguarda solo la terza mozione, ma tutti i Ds. Caldarola è una di quelle personalità che in questi ultimi giorni hanno detto che non parteciperanno al congresso. Insieme a Mancuso, Rossi, la Bresso». **Mussi ha parlato di «evaporazione» del partito. È d'accordo?**
«Se ci sono persone che si allontanano dal dibattito congressuale è segno che nei Ds c'è un malessere profondo, che il progetto del Pd fa acqua da tutte le parti. Dobbiamo essere molto preoccupati. Ma vedo che non c'è questo senso di preoccupazione in alcuni dirigenti del nostro partito, e questo credo sia profondamente sbagliato. Si sottovaluta fortemente il disagio profondo che c'è persino tra chi voterà per la maggioranza e lo stesso segretario. Se parlo, è a ragion veduta. Bisogna fare una discussione vera, sincera che non occulti i temi politici. Penso che il primo problema da affrontare sia quello del governo del paese e che purtroppo anche dopo il vertice di Caserta siano rimaste aperte molte questioni. Vedo una sottovalutazione molto forte dei problemi manifestati, come la coesione del centrosinistra e dell'Unione, e

la tenuta della maggioranza soprattutto in Senato». **Rispetto a Caserta Fassino ha espresso un giudizio positivo. E ora definisce caricaturale la descrizione del vostro partito sui giornali... Non c'è una certa discrepanza con l'analisi che sta facendo lei?**
«Non voglio attaccare nessuno. Faccio delle considerazioni politiche. Il profilo riformatore e innovativo del governo dopo Caserta deve essere più incisivo. Per esempio, sulle liberalizzazioni, sulle quali però c'è una discussione interna nel governo e nella maggioranza, come sulle pensioni e sui diritti civili, per i quali vale lo stesso problema. E poi, sono rimasto sconcertato dal fatto che chiusa Caserta da 2 giorni, la Margherita ha annunciato una serie di iniziative in tutta Italia, che si chiamano Primavera italiana. Praticamente, l'annuncio di un nuovo programma di governo. È paradossale. E il promotore di quest'iniziativa è Rutelli, vicepresidente del Consiglio e Presidente della Margherita. Questa vicenda è rivelatrice delle contraddizioni e della fragilità di questo grande progetto che viene chiamato Pd. Noi della terza mozione vogliamo discutere di questo».

Tra i motivi di frizione con Caldarola c'è stata la sua proposta, da lei come da altri rigettata, di unire le due mozioni di minoranza. Perché non si poteva fare?
«Noi non abbiamo mai detto un no pregiudiziale alla nascita di un nuovo partito, come hanno fatto loro. Capisco che faccia comodo a qualcuno che il congresso si riduca a un referendum. Noi invece vogliamo discutere che cosa dovrebbe essere questa forza, come si debba costruirla, con quali forze, sulla base di quali idee e valori. E anche attraverso quale percorso. Tra l'altro la nostra posizione politica si sta rafforzando. Zani non presenterà alcuna quarta mozione, ma con lui e i compagni bolognesi stiamo scrivendo la nostra mozione che presenteremo domenica a Roma». **In sintesi, allora secondo voi cosa dovrebbero fare i Ds?**
«Tutto è stato deciso a Orvieto. Dunque, bisogna azzerare tutto e ridiscutere il percorso. Non si può accettare il fatto compiuto. È un congresso che rischia di essere finto, perché è tutto già deciso. Non è un'eresia, e se invece lo è, sono un eretico, ma dico che bisogna fermarsi, riflettere e ripartire».

A BALLARÒ D'Alema: «Il governo non è un campo di battaglia»

«Il nostro è un governo di coalizione in cui sono presenti posizioni più moderate e posizioni più estreme, ma la logica di governo non è un campo di battaglia in cui si scontrano riformisti e radicali. Il governo è una sintesi». Il vicepremier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, risponde così a Ballarò a chi gli chiede del confronto in atto tra riformisti e radicali. D'Alema difende l'esito del conclave di Caserta e l'operazione dell'esecutivo e ribadisce che «complessivamente il governo ha compiuto delle scelte coraggiose nell'affrontare la grave crisi del paese, e nonostante il Prc avesse proposto di spalmare la finanziaria su più anni si è fatta una manovra incisiva» e anche «le liberalizzazioni di cui il paese ha bisogno», insomma a suo giudizio la «sintesi espressa dal governo finora è efficace e darà nel tempo i suoi frutti per il bene del paese». E

a chi insisteva a polemizzare con «il vertice nella Reggia» ha replicato bruscamente di non dire «castronerie», il vertice era nella scuola di pubblica amministrazione, nulla di sfarzoso e regale. Battibecco poi con Tremonti che parla di un avvio insufficiente: «sempre meglio l'inizio dell'attività dell'esecutivo di centrosinistra che quello del governo Berlusconi, che nei primi 7 mesi di attività si è occupato delle leggi per Berlusconi e dei processi di Berlusconi» e per l'Italia «non ha fatto nulla». Visto però «che i nostri provvedimenti sulle liberalizzazioni sono insufficienti, l'opposizione potrà sempre migliorarli». E su Vicenza D'Alema ha sostenuto che «se fossi il sindaco di Vicenza avrei ritenuto di consultare i cittadini con un referendum» perché per gli abitanti del luogo «la questione della base è problematica», ma «essendo al governo la decisione non spetta a noi».